

IL LIBRO È DISTRIBUITO CON LA VALLÉE NOTIZIE E PUÒ ESSERE ACQUISTATO A 13,90 EURO

«Questo libro è un attentato a un sistema culturale consolidato» L'autore Elio Riccarand difende il suo «Chanoux. Mito e realtà»

AOSTA (fc) Continua il dibattito che abbiamo lanciato sulle pagine di questo giornale e relativo all'ultimo libro di Elio Riccarand, «Chanoux, mito e realtà» e altri cinque saggi.

Publicato da Musumeci editore, il volume è distribuito in abbinamento con La Vallée Notizie e può essere acquistato a soli 13,90 euro oltre al prezzo del settimanale. Se il punto vendita ha esaurito le copie, può essere ordinato.

Questa settimana facciamo il punto con Elio Riccarand, l'autore, che proprio su questo libro ha tenuto una conferenza nel pomeriggio di lunedì scorso, 11 dicembre, alla Biblioteca regionale, nell'ambito dei corsi proposti dall'Università della Terza Età.

Da mercoledì 11 ottobre, giorno della presentazione pubblica del libro, sono passati due mesi e il dibattito e le iniziative intorno al libro non accennano a diminuire. Che cosa sta succedendo?

«In effetti è successo e sta succedendo qualcosa di nuovo. Mi occupo di storia valdostana da oltre quarant'anni. Il mio primo scritto di storia locale è dell'inizio degli anni Settanta e il mio primo libro "Sur l'émigration valdôtaine", scritto insieme all'amico Tullio Omezzoli, è uscito nel 1975. In questi oltre quarant'anni sono usciti tanti libri sulla storia valdostana, ma non vi è mai stato questo clamore. Il rilievo dato dagli organi di informazione a pubblicazioni analoghe è stato in genere minimo. Per gran parte di questi testi c'è stata la notizia dell'uscita, talvolta un articolo sulla presentazione pubblica e nulla di più. Sono ben pochi i casi in cui si è sviluppato un autentico dibattito su un libro di storia locale. In base a quello che io ricordo non era mai successo che su un libro vi fossero, nei primi due mesi della sua uscita, ventidue interventi, con la partecipazione di quasi tutti i ricercatori valdostani di storia



Elio Riccarand ha tenuto una conferenza nel pomeriggio di lunedì scorso, 11 dicembre, in Biblioteca regionale, nell'ambito dei corsi proposti dall'Università della Terza Età

contemporanea, dei rappresentanti di istituzioni preposte alla ricerca storica come l'Académie Saint-Anselme, l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta e la Fondation Chanoux, dibattiti pubblici in varie biblioteche e spazi culturali e anche su Facebook».

Un dibattito molto più ampio che in passato: non dovrebbe essere normale discutere pubblicamente di libri di storia, in particolare di quelli di storia locale?

«In effetti la novità che stiamo registrando può sembrare una cosa strana perché in Valle d'Aosta, relativamente alle sue dimensioni, c'è molto interesse per la storia, ma c'è anche poco dibattito. Il motivo è il "controllo" che esiste sulla produzione e diffusione dei libri di storia locale. Le ricerche e le pubblicazioni che vanno nella direzione di confermare e rafforzare una lettura "tradizionale" degli avvenimenti storici sono incoraggiate e pubblicate, quelle che sono critiche rispetto alla storia "ufficiale" sono osteggiate e emarginate. Ognuno è certamente libero di ricercare informazioni e scrivere testi di storia, ma ci sono ricerche e libri che vengono sponsorizzati dal potere pubblico, in particolare dalla Regione, ed altri che vengono osteggiati e marginalizzati. Il libro di un autore che canta nel coro dell'ufficialità viene acquistato dalla Regione, in certi casi anche dai Comuni, viene pre-

sentato in pompa magna con le autorità schierate in prima fila, viene pubblicato tramite i canali comunicativi della Regione, viene diffuso in tutte le biblioteche e in vari modi, viene premiato al Prix littéraire René Willien. Per i testi veramente innovativi e critici rispetto ad una lettura tradizionale questo non succede. E scatta anzi il meccanismo della "cortina del silenzio". Quindi, riassumendo, in genere poco dibattito perché sui libri "allineati" non vi è argomento di discussione, mentre di libri critici ne escono pochi e l'atteggiamento nei loro confronti è quello di non parlarne, di ignorarli».

Però questo suo ultimo testo è un libro "critico". Allora come mai questa volta non c'è il silenzio, anzi intervengono - pro e contro - tante persone, anche di orientamenti culturali diversi?

«Nel caso di questo mio ultimo libro la consueta cortina di silenzio non ha potuto calare perché la scossa è stata troppo forte. Il testo mette in discussione molti aspetti della vulgata tradizionale, sottopone ad una analisi critica e serrata un intero sistema culturale; è "interessante" per alcuni e "pericoloso" per altri. E' un "attentato" ad un sistema culturale consolidato. E poi è un libro che circola, è in edicola, arriva in molte case. A dire il vero già con il mio testo precedente, "Cara Giulia...ti racconto la storia della Valle d'Aosta", vi era stato un dibattito interessante ed anche

una avvisaglia di reazione dei fautori del "tradizionalismo". Erano uscite interviste su La Vallée Notizie e anche due commenti critici, uno di François Stevenin e uno di Alessandro Celi, sulla rivista "Lo Flambò", una "attenzione" positiva, ma nel complesso si era trattato di una partecipazione circoscritta. Questa volta invece il confronto è a tutto campo, aperto, non più su riviste di nicchia, ma su giornali che hanno una buona diffusione come La Vallée Notizie, La Stampa e il Corriere della Valle. E non intervengono soltanto gli specialisti della materia: anche persone appassionate di storia che si esprimono con commenti e lettere aperte».

Alcuni di quelli che sono intervenuti nella discussione in corso hanno affermato che nel libro non c'è nessuna novità, che tutto era già stato detto e scritto.

«Affermazioni sorprendenti visto il clamore suscitato dal libro: se non c'è nulla di nuovo perché questo impegno di molte persone a commentare, puntualizzare e criticare? In realtà questo è un libro realmente nuovo. Nuovo in tutte le sue parti e in particolare nei tre saggi sul Trattato di Saint-Germain, sull'evoluzione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione e su Emile Chanoux. La novità del libro non sta nell'aver scovato qualche sconvolgente documento segreto: lo storico non è un giornalista alla ricerca di uno scoop. Lo storico è uno studioso: ricerca le fonti delle informazioni, mette in ordine cronologico i documenti, li analizza, li confronta con testimonianze e pubblicazioni sull'argomento, li colloca nel contesto generale del periodo storico e poi spiega al lettore a quali conclusioni è giunto con il suo studio».

Molte sono state le osservazioni sul rapporto fra Emile Chanoux ed il fascismo negli anni Trenta. Lei ha descritto il comportamento di Chanoux in quel periodo come quello

di un buon cittadino, rispettoso del regime costituito e inserito organicamente nel sistema di potere.

«Io ho portato dei dati di fatto che sono indiscutibili: l'iscrizione al Partito fascista nel 1928, poi regolarmente rinnovata fino alla fine del regime; l'importante carica di viceprefetto, a cui si accedeva per nomina del Prefetto dopo un accurata istruttoria sull'affidabilità morale e politica di chi avanzava la richiesta; la carriera militare, fino a diventare ufficiale degli alpini; la collaborazione a giornali le cui pagine erano piene di elogi al fascismo. Ho anche scritto che l'atteggiamento di Emile Chanoux è quello di praticamente tutta l'"intelligenza" e il notabile valdostano negli anni Trenta. Un comportamento non dissimile dalla posizione della Chiesa cattolica, che era giunta a un compromesso con il regime fascista ottenendo in cambio i Patti Lateranensi. Ci sono circa trecento valdostani che nel corso del Ventennio sono stati sospettati di antifascismo o colpiti da provvedimenti repressivi. Quelli oggetto di provvedimenti di confino (ventiquattro), quelli deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato (quattordici), varie decine colpiti da diffide e ammonizioni, duecentotrenta persone inserite nel CPC, il Casellario Politico Centrale, che schedava e controllava tutte le persone sospettate di idee antifasciste. In tutti questi elenchi Emile Chanoux non compare mai e ci sono solo pochissimi nomi valdostani di spicco, per lo più operai, contadini e qualche studente».

Il gruppo degli storici valdostani non è molto numeroso, ma le idee non sono certo omogenee; sul suo libro abbiamo letto valutazioni molto differenti, con l'apprezzamento di alcuni e le critiche di altri.

«E' vero, vi sono state valutazioni diverse ad anche con-

trastanti, ma questo è normale in un dibattito storico. C'è poi chi ha un atteggiamento di confronto costruttivo, mi riferisco in particolare alle interviste di Paolo Momigliano Levi, Marco Cuaz e Andrea Désandré e chi invece evidenzia solo gli elementi negativi. Comunque io ho apprezzato tutti gli interventi salvo uno perché era palesemente e pregiudizialmente polemico. Mi riferisco alle affermazioni di Joseph-César Perrin, fino alla settimana scorsa presidente dell'Académie Saint-Anselme, che ha criticato indistintamente tutto ciò che scrivo nel mio libro, arrivando a mettere in discussione il mio lavoro perché, a suo dire, sarei animato da una fobia antidostana. Questa, a mio avviso, non è propriamente una argomentazione da storico, e neppure da accademico.

Nella foga polemica Perrin ha anche fatto due affermazioni palesemente false in merito alla vicenda del libro di Louis Dempsey del 1987, dapprima sponsorizzato e stampato dalla Regione e poi tolto dalla circolazione. Afferma infatti Joseph-César Perrin di aver saputo della vicenda solo per caso e tardi. Eppure Perrin nel 1987 era consigliere regionale, cioè sedeva in quel Consiglio in cui venne discussa la vicenda dell'occultamento dei libri di Dempsey: non può quindi certo affermare di essere stato all'oscuro della vicenda. Quanto all'ampia diffusione data al libro, essa è smentita clamorosamente dal telegramma inviato a Dempsey dal Presidente della Giunta regionale il 18 dicembre 1987, esattamente trent'anni fa».

In conclusione, a due mesi dall'uscita del libro, lei è in grado di tracciare un primo bilancio?

«Certamente, e il bilancio è positivo. E' un libro che viene acquistato e letto da molte persone, non solo dagli specialisti della materia. E' un libro che fornisce informazioni nuove, fa riflettere e discutere. Smuove anche le principali istituzioni preposte alla ricerca storica, che infatti si stanno confrontando su come migliorare la documentazione archivistica riguardante Emile Chanoux e su come garantire una migliore accessibilità a tale documentazione».

Cristiano Florio